

# Appunti, note, curiosità, aneddoti

## I Carbonari e l'obelisco di Porta Napoli.

Il primo periodo di reazione anticarbonara in Lecce coincide col primo rinnovamento edilizio ed estetico della città.

Il primo Intendente borbonico della nostra provincia, dopo la caduta del Murat, fu un uomo di grandi moderne vedute, Giuseppe Ceva-Grimaldi, Marchese di Pietracatella, il quale fu l'iniziatore del rinnovamento cittadino. Prima importante opera fu la pubblica illuminazione, che, nonostante fosse stata decretata dal Re Gioacchino Murat nell'aprile 1813, in occasione della sua venuta a Lecce, fu attuata soltanto nel 1818 sotto il governo del Ceva-Grimaldi.

Quando questo Intendente venne a Lecce la città dava l'impressione del più completo squallore. I terreni che circondavano le mura « che sembravano destinati dalla natura al diporto piacevole dei leccesi, erano per lunga negligenza, coperti di rottami di fabbriche, e squallidi in modo che destavan l'idea delle desolazioni di Palmira e di Gerusalemme ». (CEVA-GRIMALDI, *Itinerario da Napoli a Lecce*, Napoli 1821, p. 126).

Durante questo periodo Lecce riparò le strade interne, progettò i pubblici passeggi intorno alle mura, i giardini pubblici, la piantagione di alberi, ecc. Questi progetti in parte furono realizzati dal Ceva-Grimaldi, e parte, dopo la sua partenza, dagli Intendenti successivi. Dall'architetto comunale Bernardino Bernardini fu progettato il pubblico passeggio nel 1818 che comprendeva gli attuali viali; dirimpetto a Porta Napoli fu progettata ed attuata nel 1819, una larga piazza suburbana che si chiamò Ferdinanda — in omaggio a Ferdinando I — con banchine attorno e cinta di alberi che Michele Tenore, direttore dell'Orto botanico, mandò da Napoli in numero di mille a richiesta della Commissione alle opere pubbliche. Di questi alberi, parte furono piantati in quella piazza, parte nelle altre strade attorno alle mura. Contemporaneamente alla sistemazione dei viali estramurali, si completò la strada che da Lecce conduceva a Napoli, e la città, al centro della piazza Ferdinanda, volle erigere un obelisco, o *aguglia*, in onore del Re, pregevole lavoro in pietra leccese dello scultore Vito Carluccio da Muro Leccese. L'obelisco è alto circa metri dieci sopra un'ampia base e termina a forma piramidale. Le sue facce furono instorate con i

simboli dei quattro capoluoghi di circondario dell'antica provincia: Lecce, Brindisi, Taranto, Gallipoli. Gli emblemi, i simboli dell'obelisco furono ideati ed illustrati stranamente dall'avv. Luigi Cepolla.

L'erezione di questo obelisco di riconoscenza cittadina non andava naturalmente a genio ai carbonari leccesi che avevano ben ragione di odiare il Borbone che prima aveva giurato e poi conculcata la libertà.

Molto recenti ed in atto erano le persecuzioni subite dai carbonari, che nelle carceri, in esilio o sul patibolo avevano scontato amaramente il loro amore per la libertà. Particolarmente nella nostra provincia incombeva la più spietata reazione.

Feroce era la persecuzione contro i carbonari, i quali, se erano dispersi e circondati da segugi e da spie, davano, di tanto in tanto, segni di vita con atti significativi.

Un episodio, che credo ignorato, è appunto questo che vado narrando e che ha rapporti con la costruzione dell'obelisco.

Riproduco senz'altro due documenti sincroni che a questo episodio si riferiscono e che ho rinvenuto nel nostro Archivio di Stato:

L'Intendente, in data 27 agosto 1822 così scriveva in una *riservatissima* al Sindaco della città: « E' a Lei noto che erasi cominciata a costruire una fabbrica fuori Porta Napoli onde formarvi una piazza per erigervi un monumento di gratitudine pubblica a S. M. il Re N. S. e per servire al tempo stesso di comodo alla popolazione e di decoro alla città; ora questa fabbrica è stata da malintenzionati uomini danneggiata... Mi sono occupato di indagare il criminoso e vile oggetto che con ciò si erano prefissi e sono per tal via riuscito a penetrarne anche gli occulti autori. La bassezza di questo attentato mi avrebbe quasi fatto declinare dalle misure di dolcezza alla quali ho fin'ora amato applicarmi. Una giusta misura di rigore era già per piombare addosso ai capi degli Otto *Idumi* i quali avrebbero scontata la pena di tutti gli eccessi commessi giacchè veggo non essersi ancora determinati a vivere tranquilli ed onesti. Se queste misure restano per ora sospese, stimo però prevenirla che, se vedrò per avventura rinnovarsi una così indegna scena non perderò un momento di assicurare coloro alle forze ».

Un'altra *riservata* dell'Intendente al Ministero di Polizia (29 agosto) è del tenore seguente:

« ..... Impegnato a scoprire gli ignoti autori del guasto di questa opera pubblica ho considerato prima di ogni altro che l'oggetto non era quello di commettere furto, giacchè niuna pietra era stata sottratta, nè possa credersi

cagionato da fine privato dappoichè i proprietari delle vicine possessioni, lungi dall'averne alcun danno, ricevono anzi vantaggio dalla prospettiva di una bella piazza. Ho quindi agevolmente concluso che ciò sia stato un maligno attentato dei perversi settari, ai quali non è grato si erga un monumento di gloria a quel Principe di cui non hanno saputo apprezzare le Reali virtù e la clemenza. Persuaso che ciò fosse opera loro, ma conoscendo la somma difficoltà di scoprirne individualmente gli autori ho stimato appigliarmi ad uno espediente che altra volta produsse un salutare effetto, allorchè per aver lasciato codesto Ministero S. E. il Principe di Canosa, la baldanza dei settari era raggiunta a tale di andar pubblicamente esultando e cantando, si tacque in un momento impaurito. Ho quindi fatta circolare sordamente la voce di essere io sicuro che il colpo veniva dai settari e che mi sarei determinato ad arrestare e spedire in Napoli gli Otto Capi già troppo noti di quelle proscritte Società. Questa voce ha in essi cagionato un sommo scoraggiamento e taluni sono anche venuti sotto altro aspetto a darmi delle assicurazioni di ravvedimento e di loro sommissione al governo. Da questo tratto mentre ho desunta una nuova conoscenza della timidezza di questa genia di uomini ho luogo a credere che non si rinnoveranno i guasti commessi alla piazza ». (*Archivio di Stato di Lecce - Atti di Polizia - Fascio N. 95 - Scansia I*).